

PENSIONI Quello che la riforma non dice

Miraggio a Quota 100

di **FRANCESCA SIRONI**illustrazione di **Antonio Zeoli**

Certo che ci pensa, a Quota100, «visto che ho 61 anni e fra turni di notte, reperibilità 24 ore e straordinari, la vita in ospedale è per me, come per i molti miei coetanei che lavorano in reparto, sempre più pesante». Ci pensa, Giovanni Leoni, vicepresidente della Federazione nazionale medici chirurghi e odontoiatri, alla possibilità di dire addio in anticipo al camice, nonostante il suo lavoro lo entusiasmi ancora, «con i tagli alla Sanità purtroppo è diventato impossibile gestire lo stress e la burocrazia ospedaliera», riflette. Quindi sì, sta valutando davvero i possibili benefici della riforma delle pensioni voluta dal governo gialloverde, e in particolare da Matteo Salvini che dell'abbattimento del sistema Fornero ha fatto uno dei suoi vessilli elettorali perpetui, insieme alla Flat Tax. Però, Leoni ha già un però: «ci penserò solo se non introducono limiti al reddito o non impediscono attività supplementari. In quel caso, escludo che in tanti sceglieremo quest'opzione. Forse solo i più stanchi, quanti non riescono proprio più a reggere i ritmi del pronto soccorso a 60 anni». Gli altri, continueranno a lavorare fino ai 67, come previsto.

È una delle diverse strade che restano ancora da tracciare, per la manovra inserita nella legge di stabilità. Fra le tante, espansive (e dunque costose) norme presentate dal premier Giuseppe Conte all'Unione europea, su cui ora infuria lo scontro con la Commissione, Quota100 è la più intoccabile. Perché avvicinare al riposo chi ha 62 anni d'età e 38 inverni di contributi - e quindi ha accumulato 100 "punti pensione" - è una delle basi comuni più salde, manine-free, del contratto Lega 5 Stelle. Il profilo concreto della riforma, però, e dunque il suo impatto reale, non è ancora stato delineato nei dettagli. E i molti "di cui" del nuovo deal possono portare a differenze macroscopiche sugli effetti della legge, come ad esempio i paletti a cui si riferisce il vicepresidente dell'Ordine dei medici. I dettagli condizioneranno le scelte: non a caso il video più visto su YouTube alla voce "Quota100" è un contributo di "Biz-

zarro Gossip & News" che garantisce in stampatello: "BUONE NOTIZIE: NESSUNA PENALIZZAZIONE" per chi sceglierà la via ipotizzata dal governo.

Una cosa però è certa, intanto: «ancora una volta nello scegliere come spendere i fondi per il welfare, si è data la priorità alle pensioni, anziché a ricalibrare la spesa pubblica secondo le nuove esigenze: come la natalità o la formazione», introduce David Natali, esperto di previdenza della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Una politica vintage, insomma, ma di sicuro successo, perché non scuote d'un grammo «i meccanismi cognitivi che intrappolano politici e opinione pubblica, e che vedono nella "pensione" l'unico paracadute alle difficoltà economiche». Il punto di partenza, però, è valido, sottolinea il professore: «perché la legge Fornero aveva imposto una rigidità eccessiva per l'uscita dal lavoro; già i governi precedenti, infatti, così come sta ac- ➤

**Costi alti. Penalizzazioni.
Ecco perché molti interessati
non intendono approfittare
delle nuove regole**

I numeri della manovra

420 mila

I potenziali beneficiari
nel 2019

di cui circa il

40%

dipendenti pubblici

€ 14 miliardi

il costo medio
nei prossimi anni

€ 7 miliardi

il costo per il 2019

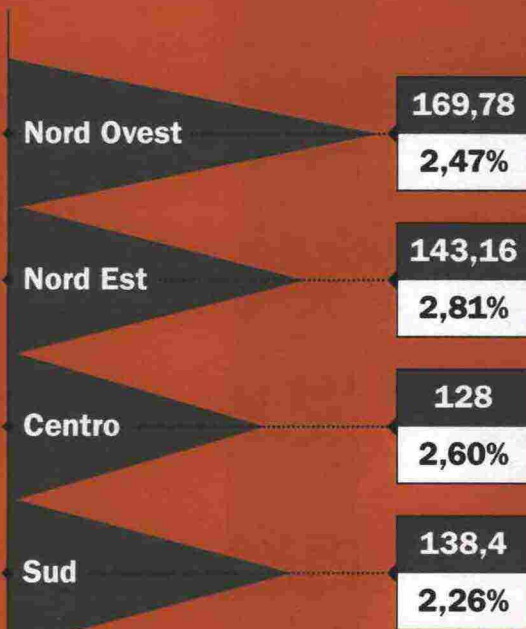


PENSIONI Quello che la riforma non dice

Ancora al lavoro a 65 anni

I lavoratori over65 nelle diverse regioni d'Italia, dai dati Istat. La regione con la percentuale più alta è la Toscana

0 Occupati con più di 65 anni, dati in migliaia 0 Percentuale sul totale degli occupati nella stessa ripartizione



Infografiche: Studio Mistaker Fonte: Istat

E lo Stato è troppo vecchio

Quali saranno le conseguenze di Quota100 nei servizi pubblici? La Cgil stima 270mila potenziali interessati a breve



Il numero di dipendenti pubblici* in Italia che nel 2019 avrà tra 58 e 67 anni

*del totale dei dipendenti dell'area ARAN: ministeri, presidenza del consiglio, agenzie discali, enti pubblici non economici, regioni e autonomie locali e servizio sanitario



Nel Lazio la percentuale degli over 55 nel 2016 era del **43,1%**, superiore alla media nazionale

Sanità a rischio



Fonte: Studio di "Funzione pubblica Cgil Roma/Lazio" su dati della Ragioneria dello Stato

cadendo in molti altri paesi europei, avevano iniziato a smorzare quel rigore». Il vocabolario d'altronde è cambiato in tutta Europa. Le mosse d'austerità ingialliscono anche i policy maker più orientati al mercato. Germania e Francia hanno introdotto vie parallele all'obbligo di allontanare senza sconti la pensione con l'avanzare dell'aspettativa di vita. La sostenibilità della spesa resta il cruccio principale, certo - con una popolazione che invecchia e redditi più magri, chi pagherà le pensioni di domani? - ma viene calmierato dall'esigenza di trovare un nuovo equilibrio e una maggiore equità nella distribuzione. E qui sta uno snodo che lo slogan Quota100 non affronta, secondo Matteo Jessoula, professore dell'Università Statale di Milano: «Volendo imporre in fretta, oggi, un nuovo standard, non interviene sull'assetto generale. Così ad esempio garantisce l'assegno a un'età relativamente modesta, oggi, a tutte le categorie, a prescindere dalle condizioni, ovvero dalla fatica che hanno

alle spalle quei lavoratori e quindi l'aspettativa di vita che hanno davanti». Un tranquillo dipendente comunale cioè potrà smettere di lavorare allo stesso turno anticipato di un operaio assunto in fabbrica negli anni '70. Se fossimo un'economia rombante, nessun problema; ma in tempi di stagnazione, ogni scelta ha conseguenze gravose sul debito pubblico, e quindi sui risparmi di tutti. I due esempi citati non sono casuali: una delle condizioni certe per essere un "quotista" è l'aver almeno 38 anni di contributi. E chi li può vantare, in un mercato del lavoro frammentato e fragile (vedi articolo a pag.48) come quello italiano? Soprattutto gli operai delle grandi industrie del Nord e i dipendenti pubblici. Questi ultimi da soli fanno il 40 per cento dei potenziali beneficiari della manovra, come ha osservato il presidente dell'Inps, Tito Boeri. Ora alla stima si aggiunge una ricerca della Fp Cgil di Roma/Lazio che dettaglia i numeri della fuga. Lo studio, partendo dai dati della Ragioneria di Stato, delinea

lo squasso che rischia di attraversare a breve aziende sanitari, ministeri, servizi sociali o agenzie fiscali. Nel 2019 infatti, stima il sindacato, oltre 500mila dipendenti pubblici avranno tra i 58 e i 67 anni. Solo nel Lazio, si tratta di 66mila persone. A livello nazionale, almeno 270mila fra loro avranno versato i contributi necessari per entrare in Quota100. E quindi potrebbero abbandonare mansioni e sportelli. Un sogno, forse, per l'ex Lega di "Roma Ladrona". Ma un incubo per i cittadini, soprattutto per quanto riguarda la Sanità, in una regione, il Lazio, che ha già perso il 10 per cento dei propri operatori rispetto al 2001.

«Ma i pensionamenti daranno spazio ai giovani!», ribatte a ogni intervista Matteo Salvini, sbandierando la promessa - smentita dagli economisti, dati alla mano, - che a ogni pensionato in più corrisponderà un nuovo posto di lavoro. Dal fronte privato Assolombarda liquida però la questione con «un no allo Stato che torna a prepensionare aggravando il furto ai

danni dei più giovani»: niente entusiasmo occupazionale in vista, insomma. E da quello pubblico, Roma è pronta a piani di assunzione straordinari per far fronte agli addii? Con quali fondi? «Lo penso sia tempo, per la mia generazione, di lasciare spazio ai giovani. Sarei felice di vedere un ricambio, in forze, a scuola», riflette Gloria De Conto, 41esimo ottobre in servizio, prima come maestra elementare, oggi a un centro di formazione per adulti, attivista del sindacato "Gilda degli Insegnanti". «Nel 2011 mi ero messa in conto di andare via a 67 anni, visto che era per la salvezza dello Stato», continua: «Lo chiamavo "spirito De Amicis". Con lo stesso spirito mi preoccupano ora i debiti che la nuova prospettiva potrebbe comportare. Ne vale la pena?». Sì, viene da pensare, se migliora la qualità del lavoro, e allevia lo sforzo alle categorie che ne hanno più bisogno: come per le maestre d'asilo, o i muratori. Ma a quest'ultimi di Quota 100 importa ben poco. «Perché gli edili, fra mobilità e periodi vuoti, difficilmente raggiungono i 30 anni di contributi. A queste condizioni, così, dovranno salire sui trabattelli comunque fino a 70 anni», spiega Simona Riccio della Cisl toscana: «Per il nostro settore è necessario piuttosto portare a termine l'allargamento dei "lavori usuranti" previsti dall'Ape Sociale», ovvero dall'anticipo introdotto dall'ex ministro Poletti proprio per smorzare la rigidità dello schema Fornero. Per ora, la "fase due" dell'assegno sociale by Poletti non è stata portata avanti. Ma a chi si rivolge allora la Quota? Ai più garantiti, ancora una volta? Certo, almeno avvicina la fine dei giorni di rabbia agli over50, la generazione passata dai 130mila disoccupati in cerca di lavoro del 2007 ai 500mila del 2017, costretti a cercare impiego nel mezzo di crisi industriali e leggi che hanno allontanato l'età per il riposo. Ma a loro, e ai pensionati poveri, forse arride soprattutto l'altra voce, la pensione di cittadinanza voluta dai 5 Stelle, «un primo intervento utile a combattere la povertà, con un approccio solidaristico», sostiene Jessoula. Sull'assegno universale il dibattito è aperto (vedi intervista a pag. 52). Sulle coperture, pure, «anche se la Banca mondiale l'ha scritto già nel 2014: i contributi non potranno bastare, fra poco. Serviranno tasse di scopo, che incidano sulla ricchezza accumulata». Una patrimoniale, insomma. Non ditelo alla Lega. ■